

NOTE SULLA SICILIA MUSULMANA

ALESSANDRO VANOLI *

1. In un certo senso la storia della Sicilia musulmana comincia un paio di secoli fa: quando il medioevo entrò a far parte delle aspirazioni e della memoria di chi iniziava a pensare a una nazione. Così come stava avvenendo in tutta Italia, si avviò anche in Sicilia un processo di ricerca, edizione e catalogazione delle testimonianze storiche e culturali dell'isola. Dopo l'unità d'Italia, tale processo sarebbe sfociato nella fondazione della Società Siciliana per la Storia Patria (1873), dove avrebbe lavorato anche l'arabista e paleografo palermitano Salvatore Cusa (1822-1893), a cui si deve soprattutto l'edizione dei Diplomi greci e arabi di Sicilia¹: uno dei contributi fondamentali alla storia del periodo arabo e soprattutto arabo-normanno. È proprio in tale contesto di recupero della "storia patria" che si inserì l'opera di Michele Amari (1806-89), che trasformò radicalmente e definitivamente gli studi sulla Sicilia araba. La sua è una storia complessa, che rispecchia in modo a dir poco esemplare il secolo in cui

* Conferenza tenuta nell'aula G. Prodi del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e Antropologiche di Bologna in occasione della VII edizione della Festa della Storia il 7 ottobre 2010.

¹ *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, Palermo 1868-1882. Su di lui si vedano I. CARINI, *Il prof. Cusa e gli studi moderni di paleografia e diplomatica*, «Archivio Storico Siciliano», III (1875), pp. 83-104, 177-193, 349-368; A. DE SIMONE, *Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, a cura di U. Marrazzi, Napoli 1984, pp. 593-617.

visse. C'è una sua adesione iniziale alle spinte autonomistiche e indipendentistiche che agitarono la Sicilia nella prima metà del secolo XIX²; poi una sua progressiva maturazione politica e ideologica che lo avrebbe portato a difendere con forza l'integrazione della Sicilia nell'Italia unita, pur sottolineando lo specifico contributo meridionale e siciliano. È significativo in tal senso che la sua prima opera importante, pubblicata nel 1842, fosse dedicata ai Vespri, cioè a un movimento di resistenza popolare siciliana contro un monarca straniero. Inevitabile che i già pesanti sospetti nutriti dal governo borbonico su Amari aumentassero, spingendolo infine alla fuga in Francia. E fu proprio in esilio, com'è noto, che Michele Amari cominciò a studiare arabo: a Parigi, dal 1843, la lettura delle pagine di Ibn Ḥaldūd tradotte da Noël de Vergers, suscitò in lui un tale interesse da spingerlo a mettersi sotto la guida di Toussaint Reinaud e affrontare storia, cultura e lingua del mondo musulmano³. Il suo primo lavoro, solo due anni dopo, fu l'edizione e la traduzione delle pagine sulla Sicilia nell'opera geografica di Ibn Ḥawqal. Il resto continuò velocemente: la ricerca di manoscritti relativi alla Sicilia in quasi tutti i fondi arabistici delle biblioteche europee (Parigi, Leida, Londra, Oxford, Cambridge, Heidelberg, Madrid, Pietroburgo) e di alcune arabe, tra cui Tunisi, Costantina ed Algeri; inoltre i contatti con i maggiori studiosi del tempo, come De Vergers, De Slane, Dozy, Wüstenfeld, Fleischer, Nöldeke, Müller, Wright, Weil e Gayangos. Il risultato fu quell'edizione di testi sorprendente, per accuratezza e filologia, che è la *Biblioteca Arabo-Sicula* (una raccolta ricavata da oltre cento fonti e che ancora oggi mantiene una sua sostanziale completezza, anche tenendo conto delle successive integrazioni)⁴, oltre ovviamente alla sua *Storia dei musulmani in Sicilia* (tre volumi dal

² Un'adesione che traspare evidente dai carteggi: A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, 3 voll., Torino 1896-1907, I, 12 e II, 26. Più in generale si veda B. MARCOLONGO, *Le idee politiche di Michele Amari*, in *Studi amariani*, Palermo 1991, pp. 63-106: 63-65; G. GIARRIZZO nella sua *Introduzione* alla riedizione della *Storia dei musulmani in Sicilia*, Firenze 2002, pp. XIX-XXXVII.

³ Su questo e quanto segue si veda U. RIZZITANO, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo 1975, in part.: *Michele Amari arabista*, pp. 429-438.

1854-72)⁵. Queste due opere avrebbero oscurato abbondantemente gran parte degli altri precedenti contributi costituendo i testi di riferimento per le generazioni successive di storici e di arabisti.

La *Storia dei musulmani in Sicilia* ricordava quel momento che secondo l'autore maggiormente aveva contribuito a segnare l'assoluta peculiarità dell'isola. Per Amari, però, l'apporto durevole della dominazione islamica in Sicilia si era limitato soprattutto alla sfera della vita materiale (l'agricoltura ad esempio) e, in modo temporaneo, all'ambito delle strutture fondiarie⁶. In realtà in Sicilia i musulmani avevano trovato una terra dove il mondo greco e romano era ancora vivo; ed era proprio questa "presenza" degli antichi che avrebbe permesso quel movimento civilizzatore che dalla Sicilia nei secoli successivi si sarebbe espanso nel resto dell'Italia⁷.

Per questa via sarebbero stati i Normanni a dare il vero senso alla precedente esperienza musulmana. Sarebbero stati i Normanni, cioè, a permettere l'italianizzazione della Sicilia⁸. Cominciava, forse da lì, una stagione di studi che sarebbe giunta in qualche modo sino ai giorni nostri e che avrebbe fatto dei Normanni l'oggetto quasi esclusivo delle indagini storiche. Amari moriva nel 1889, gli inizi del secolo che si apriva avreb-

⁴ I testi, raccolti nelle biblioteche europee, furono editi in originale arabo nel 1857, col titolo di *Biblioteca arabo-sicula*, Lipsia 1857, con l'aggiunta di una *Appendice* (Lipsia 1875); furono successivamente tradotti in italiano: M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880.

⁵ Iniziata a pubblicare nel 1854 quando l'autore si trovava esule in Francia, il terzo volume uscì solo nel 1872. Cito, come d'uso, la versione rivista successivamente alla morte dell'autore: M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, ried. e revisione a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-39.

⁶ Per una recente ricontestualizzazione della sua opera nel contesto culturale del tempo si veda A. NEF, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique: réflexions sur la Storia dei Musulmani di Sicilia*, in *Maghreb-Italie: des passeurs méditerranéens à l'orientalisme moderne (13. milieu 20. siècle)*, études réunies par B. Grévin, Roma 2010, pp. 285-306.

⁷ K. MALLETT, *European Modernity and the Arab Mediterranean: toward a new philology and a counter-Orientalism*, Oxford 2010, pp. 81-83.

⁸ Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., I, p. 49.

bero registrato una grande fioritura dell'arabistica italiana. Furono gli anni di Leone Caetani e di quella singolare impresa scientifica che avrebbe portato alla pubblicazione dei dieci volumi degli *Annali dell'islam*, fondamentale cronaca della storia islamica, dal Profeta sino ai primi quattro califfi, composta a partire dalle fonti arabe originali. Per quanto riguarda le cose siciliane, però, da quel momento Amari divenne il punto di riferimento, se vogliamo quasi una sorta di "canone" sulla storia islamica dell'isola, ritenuto non più superabile tanto dagli storici quanto dagli arabisti. Nel 1907, a cent'anni dalla sua nascita, venne formato a Palermo un comitato presieduto da Giuseppe Pitrè, per rendere omaggio allo studioso, organizzando una grande celebrazione della sua opera e facendo il punto sui tanti percorsi di ricerca che Amari aveva segnato. Per quanto concerneva la Sicilia musulmana, gli studi per il centenario della nascita, portarono soprattutto importanti integrazioni di fonti storico-geografiche e prosopografiche⁹. Si affermava così una concezione che avrebbe avuto vita piuttosto lunga, secondo la quale ogni rinnovamento negli studi sulla Sicilia musulmana non poteva venire ormai che dalla scoperta di fonti sconosciute a Michele Amari.

2. La maggior parte degli studi che sono seguiti è dunque fondamentalmente debitrice dell'eredità positivista tracciata dalla *Storia dei musulmani in Sicilia*. Per molto tempo nel secolo passato l'interesse degli storici (quelli italiani soprattutto) non è andato di fatto molto al di là del recupero (e tal volta della semplice ripetizione) di una storia degli eventi i cui estremi erano forniti loro dal lavoro di quegli arabisti che avevano accesso diretto alle fonti del periodo (la maggior parte appunto in arabo). Per quanto qualcuno continui ancora a percorrere tale solco, va detto che da molti decenni però si è assistito a un'autentica fioritura di studi decisamente innovativi; un rinnovamento che ha coinvolto non solo gli storici,

⁹ *Centenario della nascita di Michele Amari: scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; documenti sulle relazioni fra gli stati italiani ed il Levante*, Palermo 1910: nell'introduzione (pp. XLV-CVIII) si trova una completa bibliografia degli scritti di Amari.

ma anche gli archeologi, gli esperti di numismatica, gli ebraisti e, ovviamente, in primo luogo gli arabisti. Anche queste distinzioni disciplinari, a onor del vero, hanno ormai senso quasi solo nei corridoi e nelle carte delle Università e sempre meno nella ricerca concreta, che ha visto sorgere nuove forme di specializzazione e nuovi interessi capaci di superare i tradizionali confini disciplinari e proporre nuove letture e differenti punti di vista. Tutto questo naturalmente non è privo di conseguenze per colui che deve accingersi a scrivere oggi della Sicilia musulmana. Non si tratta solo della capacità (peraltro non scontata, almeno tra gli storici più classici) di accedere alle fonti nella loro forma originale; si tratta anche della necessità di monitorare e sforzarsi di recepire una ricerca che sta sviluppandosi con grande velocità in molte direzioni diverse. Una ricerca che sta mostrando con sempre maggiore chiarezza quante delle convinzioni sulla Sicilia musulmana fossero ancora ancorate a pregiudizi, informazioni insufficienti, errori interpretativi e via dicendo.

3. Alla luce di tutto questo è oggi legittimo porsi più di un dubbio su questo oggetto di ricerca, a cominciare dall'inizio stesso della "Sicilia musulmana". La periodizzazione più ovvia, quella che prende le mosse dall'inizio dell'invasione, nell'anno 827, e giunge sino alla conquista normanna della metà del secolo XI, non è infatti così scontata. Si potrebbe infatti legare tale narrazione al precedente periodo bizantino, dato che in fondo molti sono gli elementi di continuità, elementi che a ragione potrebbero fare propendere per una lunga storia di una Sicilia alto-medievale¹⁰. Oppure si potrebbe decidere di allungare la narrazione sino almeno al termine del periodo normanno-svevo, indicando cioè con l'idea di "Sicilia musulmana" non tanto l'aspetto del dominio politico, quanto la profonda impronta culturale e istituzionale che il mondo mu-

¹⁰ Tale problema è stato proposto nel modo più lucido in tempi recenti, e non a caso attraverso il lavoro congiunto di un'islamista e un bizantinista: A. NEF – V. PRIGENT, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, «Storica», XXXV-XXXVI (2006), pp. 9-63; Gli stessi autori, sulla scorta di tale presupposto hanno recentemente curato un'importante raccolta di studi: *La Sicile de Byzance à l'Islam*, a cura di A. Nef e V. Prigent, Paris 2010.

sulmano mantenne nell'isola anche dopo l'invasione normanna¹¹. Non solo, grazie soprattutto ai dati provenienti dall'archeologia, appare sempre più chiaro come sia difficile anche parlare di Sicilia in senso unitario: occorre almeno distinguere tra oriente e occidente dell'isola, occorre distinguere tra coste, abitati rurali, città e altro¹². La storia politica in una Sicilia che divenne musulmana sempre più insomma pare dissolversi nella complessità e nelle molteplici particolarità di un periodo di cui continuiamo a sapere troppo poco.

Difficile dire se e in che termini abbia senso tentare oggi di recuperare una storia unitaria di quel periodo. Forse è meglio limitarsi a qualche riflessione sulle possibili prospettive di ricerca future. E questo a partire da una considerazione che non mi pare del tutto scontata. Le fonti cioè sono poche; e mi riferisco soprattutto al periodo di dominazione islamica dell'isola. Quasi nulle (in fondo è sempre così) le voci dei vinti: il mondo cristiano tanto di lingua latina quanto di lingua greca ci ha lasciato infatti testimonianze molto scarse della conquista di Sicilia e del periodo successivo. Per quanto riguarda invece la letteratura araba è soprattutto dalle grandi cronache successive che ci sono giunti i maggiori dettagli sulla conquista di Sicilia. L'elenco è breve: si comincia con **Ibn al-Aṭīr**, (m. 1233); si continua con **al-Nuwayrī** (m. 1333), **Ibn Ḥaldūn** (m. 1406) e **Ibn 'Idārī al-Marrākuṣī** che sappiamo essere vissuto tra i secoli XIII e XIV. Certo l'elenco potrebbe continuare, ma questo esaurisce le cronache più informate e più "vicine" ai fatti narrati. Vi sono poi le opere di

¹¹ È questa ad esempio la prospettiva del recente e importante contributo di A. METCALFE, *The Muslims of Medieval Italy*, Edinburgh 2009. Non a caso lo stesso autore si era dedicato in anni passati allo studio dell'eredità linguistica araba in periodo normanno: A. METCALFE, *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic Speakers and the End of Islam*, London 2003. Ma si vedano su quest'ultimo punto gli ormai classici contributi di H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln 1993 e J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge 2002.

¹² All'interno di una letteratura ormai vastissima, si veda *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», XXII, 1995, pp. 487-500; si vedano anche i recenti contributi in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, a cura di M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone, Caltanissetta 2010.

tanti eruditi che intercalano descrizioni geografiche a cenni storici: da al-Mas'ūdī (sec. X) a al-Ḥimyarī (sec. XIV). Vi sono le informazioni dei viaggiatori, anche se quelle coeve e di prima mano si contano su poche dita: al-Muqaddasi e Ibn Ḥawqal (entrambi del X secolo) sostanzialmente. Quanto è possibile dire ancora sulla Sicilia musulmana, sulla sua storia politica, sulle sue istituzioni, sulle sue tradizioni? Quanto è possibile rileggere una fonte trovandovi sempre dati prima non colti? Molti studiosi amano sottolineare la rilevanza *fondamentale* (il corsivo è voluto) degli apporti derivati da discipline come archeologia, sigillografia, numismatica, etc. Sarebbe ovviamente ingenuo negare quanto si stia imparando da tutto questo e quanto le nuove scoperte ci stiano facendo cambiare, talvolta radicalmente, lo sguardo su quel passato. Rimane il fatto, difficilmente negabile a mio avviso, che per la maggior parte quella della Sicilia musulmana resta comunque una storia fatta per lo più di condizionali e frasi ipotetiche.

A chiusura di queste riflessioni, allora, tra le tante prospettive che forse permetterebbero di recuperare il senso di una lunga narrazione, mi limito a sottolinearne due: una proiettata nello spazio e l'altra nel tempo.

Lo spazio è quello ovviamente del Mediterraneo. Tema sempre più scandagliato negli ultimi decenni e che inevitabilmente coinvolge da protagonista anche la Sicilia: in che termini l'isola è definibile come elemento di una storia mediterranea? Senza evocare una centralità siciliana che è più letteraria che geografica, non inutile sarebbe cogliere la storia della Sicilia musulmana in una prospettiva geograficamente più vasta, studian-dola come parte di un vasto conglomerato di micro regioni (o microecologie)¹³ definite nelle loro specificità umane, topografiche e ambientali e dalla loro rete di collegamenti, politici economici e culturali analizzati in un periodo dato (il più circoscritto possibile).

Il tempo invece è quello della lunga memoria del territorio. Una storia che per la Sicilia comincia con la memoria istituzionale e culturale del mondo classico. Ma che riguarda anche la memoria ancestrale delle prati-

¹³ Il termine è stato proposto da P. HORDEN – N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Oxford 2000, pp. 53 ss.; pp. 343-344.

che quotidiane condivise e del sapere popolare. Difficilmente misurabile quest'ultimo con le scarse fonti a nostra disposizione, ne convengo, ma non per questo meno reale e meno gravido di conseguenze sul piano della storia. Così avrebbe forse un altro peso la memoria tramandata dalla letteratura araba di una Sicilia ricca di tombe degli antichi illustri: Aristotele, Galeno, Porfirio. Così avrebbero un altro senso le tante voci che si rincorsero per secoli di filosofi, re e principi gettati o talvolta dimoranti tra le fiamme dell'Etna. Su questa scala di una memoria secolare gli eventi dei singoli uomini tendono un po' a perdere di spessore, ma a guardar bene potrebbe esservi il vantaggio considerevole di vedere apparire, finalmente, dietro i libri l'isola.